## Solidarietà con l'Armenia
## Consegnate 204 «casette» al sindaco della città distrutta dal terremoto

## Glasnost e perestrojka
## Si discute per strada di politica ma la novità è la «diretta in tv» da Mosca

# Un «Villaggio Italia» a Spitak

**Si chiama Villaggio Italia. È un dono del nostro paese, in particolare della Protezione civile con la collaborazione dell'Iri-Italstat, alla gente di Spitak, la cittadina armena distrutta dal terremoto il 7 dicembre 1988. La consegna delle 204 «casette» è avvenuta l'altra mattina alla presenza di tante autorità dei due paesi. Mentre si lavora per risanare le rovine, si comincia, sia pur lentamente, a ricostruire. Ma l'attenzione di tutti, o quasi, è alla «diretta in tv» del congresso di Mosca che raccoglie molta più attenzione e partecipazione di una partita di calcio perché ha un pubblico di tutte le età.**

DAL NOSTRO INVIATO
**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

EREVAN. È il Nagorno-Karabakh il problema degli armeni. Lo è anche a Spitak, uno dei centri distrutti dal terremoto del 7 dicembre 1988. Certo, la necessità di avere un tetto e di uscire dalle tende e dalle baracche è urgente e spesso angosciante, ma la passione per la politica tocca punte ormai conosciute da noi.

Così il cronista venuto qui per registrare la consegna del villaggio Italia alla gente di Spitak è diviso quando si mette a parlare con la gente, tra i due problemi: Nagorno Karabakh, e di conseguenza glasnost e perestroika, e la necessità di una casa. E le due emergenze si intrecciano, perché avere una casa significa che si fa una buona politica. Ma le difficoltà sono tante e le lentezze anche. Ecco, quindi, che l'intervento italiano viene salutato da tutti con molta gioia, se gioia ci può essere per famiglie che contano, ognuna, un numero enorme di morti e dove nonne e bambini si svegliano di notte urlando in preda all'incubo del terremoto. Ma se è estremamente facile far il parlare di glasnost e di perestroika, si tengono dentro il dolore per i figli o i genitori perduti. La ferita non è per niente chiusa ma, come ha detto il sindaco di Spitak, un uomo grande e forte dalle folte sopracciglia bianche, su un volto scuro, «grazie a voi italiani, sentiremo ancora il pianto del bambino che nasce, vedremo le fanciulle arrossire sotto lo sguardo dei giovani e i fanciulli uscire felici dalla scuola. Ricominceremo a vivere».

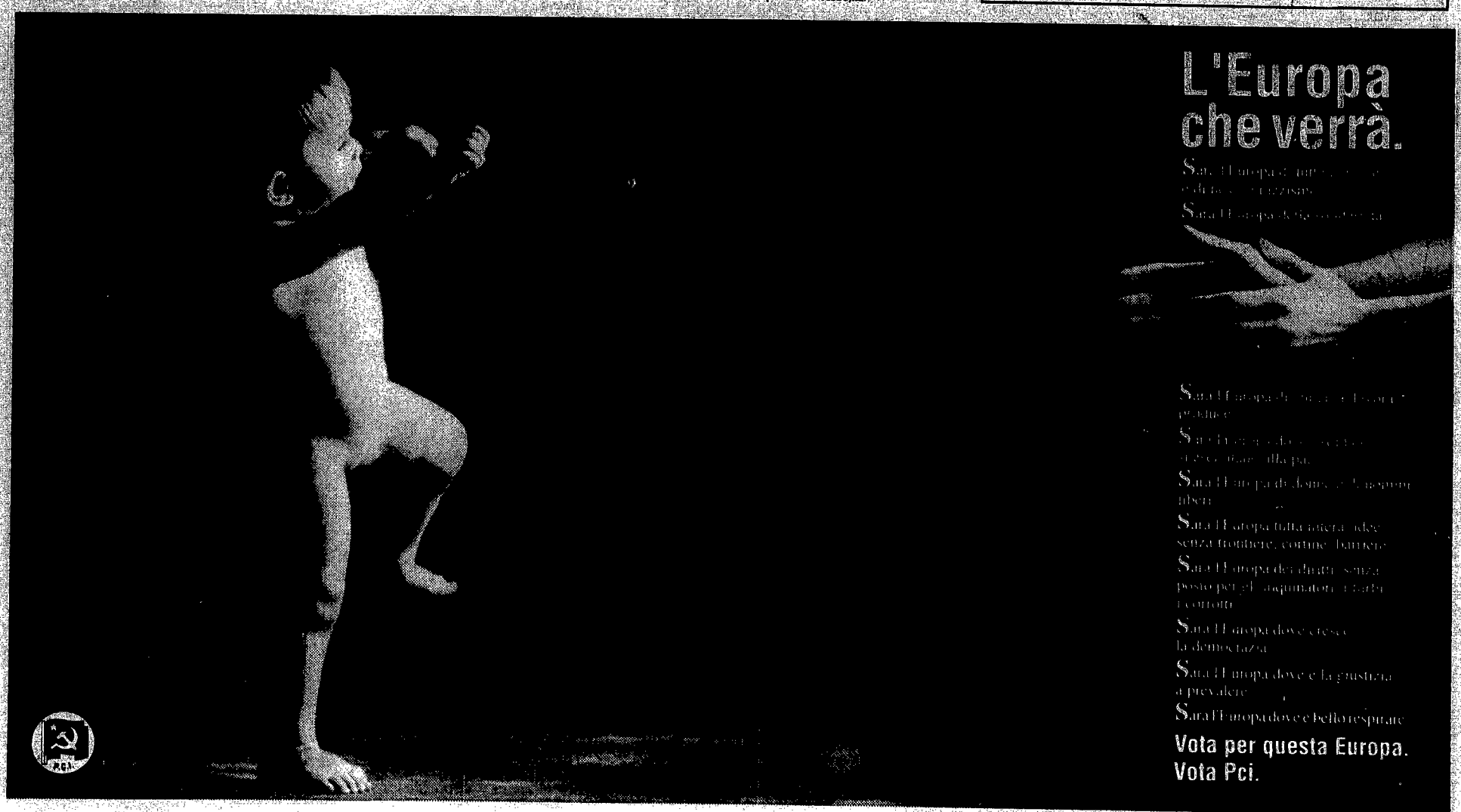
In che cosa consiste il villaggio Italia? La scheda tecnica dice che si tratta di 204 moduli abitativi del sistema Sapi (174 monofamiliari e 30 bifamiliari) da 15 moduli ad uso sociale, da un ospedale da campo (messo a disposizione dal dipartimento dell'Associazione nazionale alpini, da un centro di riabilitazione materno infantile realizzato dall'Istituto per la cooperazione universitaria e, infine, da una scuola elementare offerta dalla Croce rossa italiana. Il villaggio, che copre una superficie di 180 mila metri quadrati, può ospitare 1164 persone. È completo di strade asfaltate, di una piazza centrale, di impianti di alimentazione elettrica e idrica, di illuminazione esterna, di rete di scarico dei liquami e depurazione acque nere. Dice ancora la scheda che sono previste zone a verde. Ma di verde, in questa conca spazzata dai venti, ce n'è da riempirsi gli occhi a sazietà solo guardandosi intorno. È una vallata amplissima, questa scelta per ricostruire Spitak, di una bellezza da pascolo alpestre (siamo a 1600 metri).

I moduli abitativi non sono container e non sono vere e proprie case. Studiate per affrontare una emergenza, contengono letti, armadi in tela, tavolo e sedie, bagnetto, angolo cottura elettrico, aspiratore, frigorifero. Hanno una fornitura di primo impatto: lenzuola, coperte, sapone e persino dentifricio e spazzolino da denti. Erano state comperate nell'84 con fondi Fio e accantonate. Il terremoto in Armenia ha fatto scattare la molla della solidarietà e la decisione di inviare parte di questi moduli a Spitak. È stato necessario renderli idonei alle temperature di queste zone che va dai più ai meno 20 gradi. Ci hanno pensato l'Italstat e altre società dell'Iri a compiere l'operazione e ad allestire gli impianti fognari, a costruire le strade e tutto quello che può rendere agibile un villaggio. Un contributo alla solidarietà? Naturalmente, ma anche un buon biglietto da visita per possibili accordi commerciali di cui proprio in queste ore si discute a Mosca.

A quanto ammonta l'intervento finanziario? La curiosità ce la toglie il ministro della Protezione civile, Lattanzio. «Per ripristinare quanto abbiamo dato chiederemo al Tesoro 25 miliardi. Ma non mi sembra il caso di parlare di cifre. Quello che conta è la solidarietà e l'aiuto concreto ad un paese colpito da una grande disgrazia e i rapporti d'amicizia stabiliti». Una grande pietra, fatta arrivare dall'Italia e situata nella piazza del villaggio, resterà a ricordo di questo momento di amicizia. Sorge il dubbio che la dura pietra sia più longeva dei moduli abitativi. E che questi, dopo una prima necessaria utilizzazione, si trasformino in relitti del terremoto. Non sarebbe proprio stato possibile costruire, con la stessa cifra, vere e proprie casette, magari di tufo rosa, il materiale localmente più utilizzato? Che effetto faranno questi moduli vicino all'adiacente nuova Spitak? È l'immagine del Belice, è l'esperienza dell'Irpinia che ci fa sorgere questi dubbi.

Queste preoccupazioni non sfiorano, per ora, gli abitanti di Spitak. Le donne toccano con mano lieve i letti, accarezzano l'acquaio in acciaio inox, ci prendono per la mano e ci dicono che sono belli e gli italiani bravi. In piazza i giovani sono più duri. Lamentano, senza mezzi termini, il sistema delle assegnazioni, alludono alla «mafia comunista» che avrebbe prevalso. Chiediamo pareri sulla glasnost e sulla perestroika. «Effetti concreti della perestrojka non ce ne sono», ci dice Aleksandr, un operaio che lavora in un cantiere. E aggiunge subito un altro: «Certo noi possiamo ora assistere in diretta a quello che si dice al congresso a Mosca e controllare che i nostri dirigenti ripetano quanto detto qui a noi. Ma non vediamo passi in avanti per risolvere la questione del Nagorno Karabakh». «Vogliamo che si indica un referendum sul Nagorno» insiste un altro. È un uomo anziano (ma qui tutti dimostrano dieci anni di più) riporta tutti con i piedi per terra. «Il problema del Nagorno Karabakh è importante, ma noi abbiamo bisogno di case». Interviene una donna: «Vivo nel quartiere più distrutto della città. Esprimo gratitudine agli italiani anche perché siamo stati abbandonati dalla Russia. Ma voglio dire a lui, che denuncia la mafia comunista: "Tre anni fa avresti potuto parlare come fai oggi?"». «La donna che vende il pane nel chiosco (lo fa solo da dopo il terremoto, prima lavorava in una fabbrica di vestiti) è lapidaria: «La perestrojka? Io, per la verità, non ci credo molto.» È Gemma, esperta di cibernetica, a riassumere, più tardi, per tutti, l'esperienza che si sta vivendo: «L'informazione è ancora "ufficiale", ma, per la prima volta, noi possiamo controllare chi è a favore e chi è contro. Possiamo vedere, ad esempio, che il problema della nazionalità che tanto interessa l'Armenia non è stato posto. Sulla perestrojka sono pessimista perché, finora, tutto si risolve solo con le parole».

E le parole, si sa, non bastano. Pure tutta quella gente che non solo nella martoriata Spitak, ma nella vivace Erevan, faceva capannello nelle botteghe o nei supermercati davanti alla radio o a piccoli televisori mentre parlavano Eltsin o Arutiunian, il segretario armeno che ha denunciato «l'intoccabilità delle scelte staliniane», fa capire che la glasnost è entrata nel modo di vivere dei popoli dell'Urss. Il prossimo passo dovrà essere la perestrojka.

Villaggio Italia a Spitak. Molta curiosità hanno destato le «casette» costruite in Italia e visitate, subito dopo la fine della cerimonia ufficiale, da centinaia di persone

Si chiama Armenia, questa bella bambina di Spitak. Porta il nome della sua terra. Ha solo otto anni. Quel 7 dicembre, il giorno del terremoto, si trovava a scuola, mentre i genitori e il fratellino di sei anni erano rimasti a casa. Ha perduto, in pochi minuti, tutti i suoi affetti più cari. Ora andrà a vivere in una delle «casette» del villaggio Italia insieme con il nonno Cacik Pascià, un bell'uomo dalla barba brizzolata che la tiene tra le braccia. Armenia è stata molto «coccolata» da ministri, generali, autorità italiane che hanno partecipato alla cerimonia inaugurale. E alla fine, dopo qualche imbarazzo, la bambina ha sorriso coraggiosamente a tutti.